

PAOLO BERNARDINI

Degenerazione e rigenerazione

Note per una rilettura
dell'*Essai sur la régénération physique,
morale et politique des Juifs*
di Baptiste-Henri Grégoire (1788)

Prefazione di Carlo Lottieri
Introduzione di Marco Respinti

IBL
Istituto Bruno Leoni

SETTIMANALE DI CULTURA
ilDomenicale

© Paolo Bernardini, 2006

Istituto Bruno Leoni
Via Bossi 1 – 10144 Torino
Tel. 0110702087 - Fax 0114371384
info@brunoleoni.it
www.brunoleoni.it

il Domenicale.
Settimanale di cultura diretto da Angelo Crespi
Via Senato 12 – 20121 Milano
Tel. 02/36560007 - Fax 02/36560008
info@ildomenicale.it
www.ildomenicale.it

Premessa

In questo scritto su Baptiste-Henri Grégoire, controversa figura d'intellettuale francese di fine Settecento e inizio Ottocento, Paolo Bernardini esamina il pensiero di uno tra gli autori più celebrati dalla riflessione storiografica circa il ruolo che la "questione ebraica" ha occupato all'interno dell'età moderna della storia occidentale.

L'analisi – che fu presentata per la prima volta in occasione di un "Rothbard Seminar" organizzato dall'Istituto Bruno Leoni a Milano il 30 gennaio 2006 presso la Fondazione De Ponti – ha anzitutto il pregio di accostare aspetti "inediti" di un "eroe" dell'Illuminismo così celebrato da meritare che le sue spoglie mortali fossero traslate, nel 1989, al Panthéon, e verso il quale troppi interpreti continuano a mostrare una benevolenza acritica e poco argomentata.

Ma, oltre a questo, la ricerca di Bernardini ha pure il merito di richiamare l'attenzione sulle radici anche illuministe di quel razzismo otto-novecentesco che un ruolo tanto importante, e funesto, ha giocato nella storia dell'Occidente. Senza una certa idea di scienza, e soprattutto senza quella nuova visione della sovranità statuale che s'impone con il trionfo delle logiche rousseauiste, alcuni tradizionali atteggiamenti d'intolleranza non avrebbero mai tanto radicalmente mutato natura e acquisito caratteri così marcatamente nuovi e forieri d'inaudita violenza.

Ben oltre l'*equivoco Grégoire*, e bene al di là delle sue idee sulla "degenerazione" e sulla "rigenerazione" degli ebrei, questo eccellente saggio di Bernardini aiuta dunque a cogliere il senso più autentico di dinamiche culturali profonde che hanno marcato la cultura europea e che, per certi aspetti, ne hanno alterato radicalmente la natura.

Carlo Lottieri

Introduzione

Perché questo saggio di Paolo Bernardini viene reso disponibile al pubblico solo nella forma di un *pamphlet* artigianale messo *on line* da due siti *Internet*, quello dell'Istituto Bruno Leoni e quello del settimanale di cultura *il Domenicale*?

Perché chi avrebbe dovuto pubblicarlo altrimenti ha eccepito mille e una eccezione nel tentativo di stemperarne e quindi di annullarne gli effetti, culturalmente devastanti.

Il “caso Grégoire” è questo.

Alla fine del 2005, Bernardini sottopose il saggio che qui si pubblica in versione definitiva al professor Giuseppe Ricuperati, uno dei direttori della *Rivista Storica Italiana*, di recente nomina, gran custode dell'ortodossia “laica” e veteromarxista del periodico, allievo dello storico di Franco Venturi.

Rcuperati rispose a stretto giro di posta elettronica a Bernardini, sollevando una nutrita serie di obiezioni al testo. Bernardini ne accolse alcune, corresse il proprio testo e quindi tornò nuovamente a proporre il saggio a Ricuperati per la pubblicazione. Al che questi rispose con una nuova *e-mail* che definiva «sconcertanti» le “posizioni” assunte da Bernardini, come se la ricerca storiografica documentata fosse una mera questione di “pareri”. E invitò lo studioso a rivedere ulteriormente il testo. Per Bernardini però la vicenda si chiudeva lì, con la rinuncia a pubblicare il saggio sulla *Rivista Storica Italiana*.

Si tratta – come si vede – di una “piccola” vicenda di censura ideologica, sintomo però dei grandi tabù che ancora schiacciano la ricerca italiana. Mettere in crisi, infatti, il “paradigma illuminista” d'interpretazione della storia (e della politica) è cosa che non s'ha da fare. Sarebbe come svellere l'*axis mundi* su cui si regge il castello di carte della Modernità, costringendo a rivedere completamente ognuna di quelle *received notion*, in verità spesso assunte acriticamente, di cui si nutre, a vari livelli, la cultura contemporanea.

Mostrare, infatti, documenti alla mano, che le magnifiche sorti e progressive con cui da due secoli si promettono i paradisi

in terra realizzando invece solo un inferno dopo l'altro è un delitto di lesa maestà che non può restare impunito.

Eppure è questa la vera chiave di volta che può permettere di comprendere con profitto come mai le cosiddette “buone intenzioni” (ammesso e non concesso che lo siano state) dei “liberatori” siano state sempre costellate dai crimini più turpi.

Stando alla sola rivoluzione cosiddetta francese, va ricordato *sempre* che essa ha dato origine alla prima grandiosa forma di Stato totalitario, che essa ha governato stravolgendo l'idea di giustizia e di diritto, e che ha fatto del Terrore la normalità quotidiana della politica. E che, dentro questo quadro, ha praticato i primi massacri eugenetici su vasta scala nel settembre 1792 – tesi a eliminare, con la scusa del “complotto reazionario”, i minorati e i devianti –, e soprattutto ha ordito, votato all'unanimità – con ben tre leggi, i cui testi scritti sono conservati negli archivi nazionali di Francia – e quindi praticato il primo genocidio della storia – in Vandea tra il 1793 e il 1794 –, avendo pure la primogenitura dell'invenzione delle camere a gas.

Tutte cose che si è giustamente soliti collegare al totalitarismo nazionalsocialista tedesco degli anni Trenta e Quaranta del Novecento, ma che così si fa con un certo automatismo solamente perché, complice una storiografica ideologizzata e un potere politico che ha gestito la memoria solo come propaganda rivolta verso il passato, si sono completamente rimosse l'origine antica, illuminista e giacobina, dell'intera questione.

Gli orrori razzistici del biologismo e dello scientismo nascono infatti direttamente e coscientemente dallo spirito dei “Lumi”, i cui tetri bagliori sono stati portati nel mondo da troppi tedorfi compiacenti e complici. Ma, se ci si scandalizza dei crimini a cui conducono le dottrine sulla razza – e giustamente ce ne si deve scandalizzare –, a maggior ragione ci si deve scandalizzare dei costrutti culturali che a tali aberrazioni conducono.

Un primo assaggio di questo volto tanto oscuro quanto rimosso dell'Illuminismo lo offrì un saggio dello storico francese Jean de Viguerie, pubblicato in traduzione italiana sul n.8 del 2004 del trimestrale *Nova Historica* diretto da Roberto de Mattei, ripreso, per l'efficacia la dirompenza di quanto scritto, su *il*

Domenicale del 16 ottobre dello stesso anno.

Ma eccezionale per finezza di ricerca e pregnanza culturale è il volume di Marco Marsilio, *Razzismo, un'origine illuminista*, edito a Firenze con prefazione di Gianni Scipione Rossi per i tipi di Vallecchi nel 2006.

Per certi versi si è ancora agli albori di questo tipo di ricerca, ma mai come in questo caso è azzeccato quell'adagio secondo cui chi bene incomincia è già a metà dell'opera. La sensazione, sempre più pressante, è che a un certo punto della propria storia l'Occidente abbia preso a deviare inclinando pericolosamente verso l'abisso. Riportare indietro le lancette dell'orologio della storia è certo assurdo, impensabile e impossibile, né affatto auspicabile. Ma riconnettersi a quel punto della storia in cui il bivio ha cominciato a prospettare soluzioni finali terrificanti è assolutamente necessario.

E questo *pour en finir avec l'Illuminisme*, causa di tutti i molti mali di cui ha sofferto l'Occidente nei due secoli successivi.

Marco Respinti

Premessa

Terminata l'onda lunga delle celebrazioni del bicentenario della Rivoluzione francese, con tutto il *boom* editoriale di testi para-, pseudo-, e propriamente rivoluzionari, occorre riesaminare, tra le altre, l'opera di Baptiste-Henri Grégoire (1750-1831) sulla rigenerazione degli ebrei, per cercare di comprenderne meglio di quanto non sia stato fatto finora l'impianto e il significato¹. Si tratta di un testo ambiguo, estremamente complesso, letteralmente infarcito di citazioni erudite, di ardua lettura, dalla storia editoriale tortuosa, e che solo da poco è stato tradotto in altre lingue². Generalmente, la storia editoriale del testo si lega a momenti particolarmente caldi della storia europea, se è vero che ne abbiamo una edizione inglese nel 1791³, una francese nel 1968 e una nel 1988⁴, e una in ebraico nel 1989⁵, con testo a fronte. La storiografia su Grégoire, a partire dagli anni Ottanta, ha continuato a produrre un numero notevolissimo di opere, sia in Francia sia nel mondo anglosassone, che riguardano solo parzialmente il suo scritto giovanile sulla questione ebraica; e che si concentrano soprattutto sulle sue più tarde attenzioni riguardo alla letteratura (e all'emancipazione) dei neri, attenzioni in grazia delle quali la sua figura diverrà centrale nel quadro ideologico della rivoluzione di Haiti. Tuttavia, manca ancora, per quanto ci è dato sapere, un lavoro recente che affronti decisamente il nucleo concettuale dell'opera, dato dalla coppia gemella e antitetica *dégénération/régénération*, e che non si ponga tanto la domanda canonica, "Grégoire era filosemita o antisemita?", o piuttosto, "era giudeofobo o giudeofilo?", domanda che non porta ad alcun risultato sostanziale, perché

¹ Il presente lavoro nasce come completamento di una ricognizione, ormai più che decennale, che l'autore ha compiuto tra le opere dedicate, nel secolo dei Lumi, a progetti emancipativi, o comunque di "miglioramento", della condizione giuridica e politica degli ebrei, da parte di autori "gentili", un capitolo fondamentale non tanto nella storia dell'ebraismo, quanto di quella delle dottrine politiche europee. Il percorso ha attraversato la Germania, e in particolare la figura e l'opera di C. W. Dohm (Paolo Bernardini, *La questione ebraica nel tardo illuminismo tedesco*, La Giuntina, Firenze 1992); l'Italia, e in particolare l'opera del conte Gherardo d'Arco (Id., *La sfida dell'uguaglianza. Gli ebrei a Mantova nell'età della Rivoluzione francese*, Bulzoni, Roma 1996); l'Inghilterra, e in particolare Toland e gli altri deisti (John Toland, *Ragioni per naturalizzare gli ebrei in Gran Bretagna e Irlanda (1714)*, a cura di P. Bernardini, trad. it. di Laura Orsi, La Giuntina, Firenze 1998). Insieme al dott. Gianmaria Cabrini, sto attualmente lavorando a una edizione, in francese, di tutti gli *Écrits sur les Juifs* di Grégoire. Il presente testo è stato discusso al Seminario Rothbard presso la Fondazione De Ponti a Milano, il 30 gennaio 2006. Desidero ringraziare *in primis* il sen. Ubaldo De Ponti e la Signora Tiziana Gardini per l'invito. E poi tutti i partecipanti per le loro osservazioni, in particolare Marco Bassani, Carlo Lottieri, Adriano Teso, Alessandro Vitale. Ringrazio infine il dott. Diego Lucci (Boston University) per i preziosi suggerimenti e per la revisione dell'articolo.

² L'edizione italiana a cura di Maria Grazia Meriggi (Editori Riuniti, Roma 2000), è estremamente carente. Manca completamente di apparato critico, e le infinite citazioni erudite di Grégoire non sono verificate, come del resto non si è peritata di verificarle, né di correggerle, Rita Hermon-Belot nell'edizione Flammarion del 1988, su cui quella della Meriggi si basa. Vi sono numerosi errori di trascrizione (Dohm diviene Dolun) anche quando si vuol correggere Grégoire (per esempio quando l'*abbé* cita Simone Luzzatto, erro-

in qualche modo costringe la risposta in categorie estranee al tempo e allo spirito di Grégoire.

Scopo del presente lavoro è una ricognizione preliminare sul significato biologico, all'interno dell'impianto storiografico e propositivo, dei due termini, degenerazione e rigenerazione, con riferimento all'evoluzione scientifica del tempo, e in particolare a Buffon, autore ben noto a Grégoire, e si potrebbe dire a tutta la Francia erudita del tempo. Per compierlo prenderemo in esame il testo nella sua struttura e in qualcuna delle sue fonti, senza compiere per ora il passo successivo di analizzarne la ricezione, la fortuna, e le interpretazioni posteriori, per cui ci limiteremo a quelle più recenti, culminate in un importante volume monografico del 2005⁶. Per questo, ci limiteremo ad una analisi dei primi otto capitoli del volume (su ventisette), ove l'aspetto biologico è maggiormente presente.

1. Un progetto illuministico: la struttura

Scritto nel 1788, pubblicato l'anno seguente, il volume di Grégoire si colloca pienamente nella linea dell'Illuminismo francese, nei suoi ambigui e complessi rapporti con l'ebraismo, tutt'altro che univoci nel reclamare l'egualianza giuridica e più tardi l'emancipazione degli ebrei francesi, e degli ebrei in generale. In questa linea lo collocò, nella sua opera ormai classica, Arthur Herzberg⁷. Prima di affrontare il tema dell'ebreo e della sua degenerazione e rigenerazione, occorre individuare gli elementi essenzialmente, e paradigmaticamente illuministici, anche a prescindere dagli ebrei, nell'opera di Grégoire. Per farlo cominceremo con prenderne in esame la struttura. Mentre la versione originaria, quella coronata dall'accademia di Metz, risulta per ora perduta, esiste una versione intermedia, forse identica a quella originaria, studiata dal-

neamente come "Lurrati", lo si corregge con un altro errore, "Luzzati"). Il testo di Simone Luzzatto del 1638 è prototipo di tutte le opere di tendenza emancipativa del Settecento, e non può essere ignorato, e lo stesso si può dire per l'opera di Dohm del 1781-1783, alla base dello scritto di Grégoire, se si fa l'edizione di un lavoro successivo di oltre un secolo a quello di Luzzatto, ma appena successivo a quello di Dohm, ed evidentemente sulla medesima loro linea generale. Nessuna delle fonti di Grégoire, a volte favolose, e delle cifre e date da lui fornite, viene sottoposta a verifica. Né l'autore né il curatore conoscevano inoltre l'ebraico, per cui tutti i termini ebraici sono traslitterati in maniera approssimativa ("Barcochebas" etc.).

³ Vd. Henri Grégoire, *An Essay on the Physical, Moral and Political Reformation of the Jews, to the Right of Natural, Moral, and Civil Society*, a cura di L. Forster, London 1791. Il curatore vi aveva apposto già una serie di prese di distanza, molto significative.

⁴ L'edizione del 1988 (Flammarion, Paris) è a cura di Rita Hermon-Belot, e contiene un'utile bibliografia, ma è "purgata" delle fantasiose tabelle demografiche di Grégoire, ove egli intendeva mostrare come gli ebrei si stessero moltiplicando a dismisura. Quella del 1968 (Paris, Éditions d'histoire sociale) è un'anastatica dell'edizione di Metz del 1789. Nel corso del presente studio verrà utilizzata l'edizione Flammarion.

⁵ A cura di Lea Zagagi e Yerachmiel Cohen, Merkaz Dinur, Gerusalemme 1989. Il termine "régénération" viene tradotto con *tehiyah*, che non rispecchia se non in parte il significato tra il biologico e il teologico dell'originale. Ma che era il concetto utilizzato, la "risurrezione" o "rinascita", dal punto di vista spirituale ma anche materiale, dalla letteratura emancipativa in ebraico del Sei e Settecento, ad esempio Menasseh ben Israel.

la Sepinwall, assai più breve, ancora inedita, e dove i riferimenti biologici (“ri-generazione”) sono minori⁸. La struttura dell’opera pubblicata, in ventisette capitoli, è la seguente:

Considérations générales sur l’état du peuple juif, depuis sa dispersion jusqu’à nos jours.

Réflexions sur la dispersion des Juifs.

Réfutation de plusieurs calomnies dont à chargé les Juifs dans le Moyen Âge.

Cause de la haine respective des Juifs et des autres nations.

Uniformité constante d’opinions et d’usages chez les Juifs. Modification de leur caractère.

Réflexions sur le caractère moral des Juifs: la plupart de leurs vices proviennent des vexations qu’ils ont souffertes.

Réflexions sur la constitution physique du peuple juif.

Population prodigieuse du peuple juif; quelles en sont les causes

Danger de tolérer les Juifs tels qu’ils sont, à cause de leur population.

Danger de tolérer les Juifs tels qu’ils sont, à cause de leur aversion pour les autres peuples, et de leur morale relâchée.

Danger de tolérer les Juifs tels qu’ils sont, à cause de leur commerce et de leurs usures.

Comment les Juifs sont devenus commerçant et usuriers.

Moyens employés jusqu’à présent pour réprimer les usures des Juifs. Insuffisance de ces moyens.

Nouveaux moyens proposés pour réprimer les usures des Juifs.

Possibilité de réformer les Juifs. Cette réforme peut se concilier avec leurs lois religieuses, leurs mœurs, leurs préjugés.

Continuation du même sujet.

Il est possible de former les Juifs aux arts et métiers, et à l’agriculture.

Il est possible de former les Juifs à l’état militaire. Résumé de ce chapitre et des deux précédents.

La révolution proposée est conforme au vœu du christianisme; loin d’y

⁶ Vd. Alyssa Goldstein Sepinwall, *The Abbé Grégoire and the French Revolution*, University of California Press, Berkeley-London, 2005. Sull’*Essai*, vd. pp. 56-77 e *passim*.

⁷ Vd. Arthur Hertzberg, *The French Enlightenment and the Jews*, Columbia University Press, New York-London, 1968, pp. 120, 287, 296-298 e 332-338.

⁸ Presso il Musée Lorrain, Nancy. Vd. Alyssa Goldstein Sepinwall, *op. cit.*, p. 311.

être opposée, elle se concilie avec les lois politiques, civiles et fiscales des nations, et avec leurs intérêts.

Quels effets ont produit les lois récentes publiées en faveur des Juifs chez les nations voisines, et ce qu'on peut inférer. Quelle sera l'influence de la réforme des Juifs sur le commerce national? Et cette réforme n'altérera-t-elle pas ce qu'il y a de louable dans leur constitution morale?

Considérations sur le commerce des Juifs; quelle bornes on doit y mettre.

Il est abusif d'assigner aux Juifs des quartiers séparés, il faut les disperser parmi les Chrétiens.

Faut-il laisser aux Juifs le droit d'autonomie, ou restreindre ce droit?

Admission des Juifs aux charges civiles, à la noblesse, entrée des académies, éducation, acquisitions d'immeubles, etc.

Considérations sur la nature et les causes des préjugés des Juifs. Remèdes à y apporter.

Faut-il forcer les Juifs à l'adoption des moyens de réforme? Nécessité de préparer à cette révolution les Juifs et les Chrétiens. Temps nécessaire pour l'opérer.

Résumé. Conclusion.

Questa la struttura dell'opera. Come si vede, prima di affrontare l'argomento dei mezzi di rigenerazione, Grégoire dedica un'ampia parte dello scritto alla situazione storica degli ebrei. In questo senso, egli segue perfettamente la tradizione di Toland e Dohm, e di altri scritti meno ampi e articolati. Il progetto rigenerativo vero e proprio comincia esattamente a metà dello scritto, al capitolo tredici, e prosegue fino alla fine. In questo senso, si tratta di un'opera perfettamente bilanciata. Nello stile del tempo, le note a piè pagina sono ridotte all'osso, e ancora si attende un'operazione filologica sul loro riscontro, anche per quel che riguarda le edizioni francesi. Nei titoli dei capitoli, non appare mai il termine "régénération". Si parla piuttosto, sul modello di Dohm, di "réforme"; concetto che tra l'altro era stato utilizzato nella traduzione francese, del 1782, dell'opera di Dohm, dando una connotazione maggiormente poli-

⁹ Peraltro, in Dohm è assente ogni riferimento biologico. Per cui appare scorretta già dal titolo l'impostazione di un recente saggio sul suo progetto, di Jonathan Hess, "Rome, Jerusalem and the Imperial Imagination: Christian Wilhelm Dohm and the Regeneration of the Jews", in *Monstrous Dreams of Reason: Writing the Body, Self, and Other in the Enlightenment*, a cura di Laura Rosenthal e Mita Choudhury, Bucknell University Press, Lewisburg 2002, pp. 132-48.

tica al neutro “Verbesserung”. Ma, rispetto a Dohm⁹, Grégoire utilizza, sia nel testo, sia nei titoli dei capitoli, frequentemente il termine “révolution”, ad indicare una riforma radicale, nei suoi esiti più che nelle sue premesse. Entrambi i concetti tuttavia sono alieni dalle connotazioni biologiche del termine “régénération”.

2. Un progetto illuministico: le considerazioni sulla storia ebraica, la feudalità e il governo attuale

Il primo capitolo dell’opera, che è anche uno dei più lunghi – non esiste un’omogeneità di lunghezza, e l’insieme alla fine appare quasi come un insieme di saggi autonomi proprio per questo – pone le premesse di tutto il discorso. Grégoire, utilizzando soprattutto Basnage, segue perfettamente la linea della “storia lacrimosa” degli ebrei¹⁰, che fu quella dominante nella storiografia ebraica e non ebraica a partire soprattutto dalle espulsioni del 1492 e 1497, dalla Spagna e dal Portogallo. Il punto di riferimento è la perdita dell’identità soprattutto statale-territoriale degli ebrei dopo la caduta del Secondo Tempio: la fine del “corps politique”¹¹. Le cifre che Grégoire fornisce, la morte di quattro milioni di ebrei sotto l’Imperatore Adriano, sono favolose, ma non erano state messe in discussione dalla storiografia fino ad allora. Alla rinuncia al “corps politique”, segue, nella diaspora, quella alla “patrie”. Da questo momento, la storia degli ebrei è storia per la più parte terribile, di miseria e di distruzioni, di un “cadavere” di nazione senza territorio. Naturalmente, Grégoire prende, a ragione in molti casi, la difesa del comportamento della Chiesa cattolica nei confronti degli ebrei. Egli difende, seguendo in questo perfettamente Basnage, la “humanité constante des papes envers les Juifs”, che sarebbe stata ripagata spesso da “ingratitude”, e soprattutto lo “zèle éclairé” dei successori di Pietro. E nel primo capitolo, accanto a citazioni di cronisti ed eruditi, troviamo uno dei primi modelli illuministici di Grégoire, François-Jean de Chastellux¹². L’opera di Chastellux viene citata per una delle ragioni per cui divenne immediatamente un manifesto politico, nonostante il peso dell’erudizione e una mole notevole di casistica storica spesso superficiale. Essa conte-

¹⁰ Di cui esemplare testo è la *Emek ha-bakhah* (“Valle di Lacrime”) di Joseph Ha-Kohen (1496-1578).

¹¹ Henri Grégoire, *Essai*, cit., p. 43.

¹² Figura assai interessante, nato a Parigi nel 1734, morto nel 1788, amico di Washington per aver combattuto nella guerra d’indipendenza americana, Chastellux è l’autore di un notevole *Voyage dans l’Amérique septentrionale*, pubblicato in edizione definitiva nel 1788, ripubblicato nel 1790-91, che si inserisce bene nella letteratura odepórica francese sull’America del Nord, che vedrà poi in Volney, La Harpe e finalmente Tocqueville i maggiori esponenti. L’opera che qui cita Grégoire, *De la Felicità pubblica*, il suo capolavoro, ripubblicata in edizione critica da Roger Basoni nel 1989 (Sorbonne, Paris), ampiamente lodata da Voltaire, venne pubblicata ad Amsterdam da Rey nel 1772, e in nuova edizione nel 1776, a Bouillon, presso la Société Typographique. Venne tradotta anche parzialmente in italiano, con il titolo *Considerazioni sopra la sorte dell’umanità nelle diverse epoche della storia*, Napoli, Società letteraria e tipografica, 1782. Nell’edizione italiana compariva anche la traduzione di un testo che era stato fonte di ispirazione di Chastellux, il *Discorso sulla feudalità* di David Hume. Su Chastellux vd. Fanny Varnum, *Un Philosophe cosmopolite du XVIIIe siècle. Le Marquis de Chastellux*, Rodstein, Paris 1936.

neva un attacco esplicito e diretto, basato sia su Hume, sia sull'esperienza americana, al sistema feudale. Queste le parole di Chastellux in riferimento agli ebrei, riportate da Grégoire:

Sous le gouvernement féodal, les Juifs payaient des capitations énormes: lorsque l'un d'eux voulait se faire chrétien, à lui permis: mais il devait indemniser son seigneur: c'était un âme dérobée à l'enfer, mais un corps à rembourser au monde. Tel était l'esprit fiscal qui régnait alors, qu'une conversion était regardée comme une banqueroute, et que le Paradis même n'avait pas droit d'asile¹³.

Grégoire, fiero avversario del mondo feudale, si appoggia a Chastellux, per attaccare il sistema innanzitutto fiscale della feudalità, a cui sostituisce quello centralistico dello Stato moderno, sistematico e "neutrale" nei confronti dell'appartenenza etnico-religiosa dei soggetti a tassazione. Dall'aspetto fiscale, Grégoire passa a considerare tutto il sistema feudale, "une politique également absurde et barbare"¹⁴. La fine del primo capitolo, che dà il là a tutta l'opera, e ne lascia intravedere la mèta ultima, è un capolavoro di strategia persuasoria. Non solo Grégoire sperava che il testo fosse letto e apprezzato prima di tutto dagli ebrei, e dunque cita con approvazione l'interpretazione rabbinica della storia ebraica come storia di tragedie e disastri – la "valle di lacrime" di Joseph Ha-Kohen insomma – quando in molti altri luoghi dell'opera l'attacco ai rabbini sarà asperissimo, ma loda, principalmente, "la douceur des gouvernements actuels", in modo che le anime degli ebrei si aprano "sans doute à la reconnaissance"; mentre nel passato, "jusqu'au XVIe siècle", quindi fino alla fine delle guerre di religione e alla nascita della Francia moderna, sul modello teorico assolutistico di Bodin, "l'univers en fureur s'est acharné sur le cadavre de cette nation"¹⁵. Dunque, l'intento è duplice: conquistare favore presso gli ebrei, e conquistare gli ebrei alla fedeltà e alla riconoscenza verso il governo attuale. Questa potente opera di legittimazione dei governi europei del tempo – e di quello francese soprattutto – continua in tutto il libro. "Les siècles ténébreux du Moyen Âge"¹⁶ sono continuamente attaccati. Ma se il primo capitolo sembra mostrarsi molto favorevole agli ebrei in quanto nazione, Grégoire com-

¹³ Henri Grégoire, *Essai*, cit., p. 47.

¹⁴ *Ivi*, p. 48.

¹⁵ *Ivi*, p. 50.

¹⁶ *Ivi*, p. 53.

prende subito che stava forse spingendosi troppo innanzi. Nel secondo capitolo, infatti, che continua la parte storica dell'opera, Grégoire, dopo aver riconosciuto l'unicità del destino del popolo di Israele, non esita – né poteva fare altrimenti – a ritrovare la causa principale di tale unicità, e di tale dispersione, nel peccato primo e originario, l'uccisione di Cristo:

Le sang de J.-C. est retombé sur les Juifs comme ils l'ont désiré; depuis la journée sanglante du Calvaire, ils sont spectacle à toute la terre qu'ils parcourent¹⁷.

La loro unicità deriva dall'essere l'unica nazione che ha ucciso Gesù Cristo, e che forse per questo la Provvidenza risparmia, in attesa della loro conversione *en masse*, e quindi del compimento del messaggio evangelico e millenaristico, o semplicemente come esempio della potenza dell'ira divina. Qui Grégoire, con l'enfasi del predicatore che ogni tanto riemerge nei suoi scritti, si lascia andare ad una identificazione icastica, e assai poco simpatetica, degli ebrei, come se improvvisamente non fossero più gli interlocutori privilegiati come sembra siano stati nel primo capitolo: essi divengono “un peuple qui existe chez toutes les nations, sans ressembler à aucune, sans s'identifier avec aucune”. E finalmente appare, per la prima volta, il concetto di “race”: la “race d'Abraham” che “subsiste sans melange”. E si trova anche la prima metafora biologico-naturalistica, che probabilmente ha una storia lunga nella letteratura giudeofoba, ma che qui assume una connotazione molto particolare, quella dell'albero sradicato:

Tel serait un arbre qui n'aurait plus de tige, et dont les rameaux épars continueraient de végéter avec force¹⁸.

E se anche uno dei temi maggiormente difesi del testo, quello, sul modello di Toland e Dohm, che se gli ebrei sono così malvagi ciò dipende dal male che è stato fatto loro, viene presentato anche qui, viene anche detto che essi sono “cruelles envers les autres hommes”, e che il loro comportamento maligno è stato “en grande partie notre ouvrage”. *Per la gran parte, ma non intieramente*. E que-

¹⁷ Ivi, pp. 51s.

¹⁸ Ivi, p. 52. Più tardi si troverà una metafora comune, ma sempre di ambito biologico, per identificare gli ebrei, quella delle “piante parassite”. Grégoire ritiene che esempio di questa diffusione degli ebrei nel mondo intero possa essere anche il caso delle colonie inglesi d'America, dove invece la presenza degli ebrei in età coloniale era di poche unità. La fonte citata da Grégoire è uno dei classici della letteratura odepórica inglese nelle colonie americane, il testo di Andrew Burnaby, *Travels through the Middle Settlements in North America, in the Years 1759 and 1760*, che era stato pubblicato in prima edizione inglese a Londra nel 1775, e tradotto in francese, edizione da cui cita Basnage (vd. Henri Grégoire, *Essai*, cit., p. 181) a Losanna nel 1778.

sto lascia spazio a considerazioni certamente non filosemite.

3. Dalla degenerazione morale alla degenerazione fisica, dalla storia al presente

Se nei primi quattro capitoli viene tracciata una storia sommaria del popolo d'Israele, con diversi riferimenti al presente, il quinto e il sesto capitolo aprono la strada alle considerazioni circa lo stato presente degli ebrei. Il settimo capitolo rappresenta un punto centrale dell'architettura del libro, sia perché tratta della "constitution physique" degli ebrei, sia perché, insieme al capitolo successivo (dedicato alla loro straordinaria prolificità), prepara il terreno alla parte centrale del libro. I capitoli dal nono al tredicesimo, infatti, parlano sia del pericolo insito nel tollerare gli ebrei quali sono, sia dell'insufficienza dei mezzi finora utilizzati per cercare di migliorarli.

All'inizio del quinto capitolo Grégoire attacca uno scrittore che invece, in quanto viaggiatore, ben conosceva la situazione degli ebrei in molte regioni fuori della Francia, Nicolas Antoine de Boulanger, l'autore delle maggior ricerche del tempo in tema di "dispotismo orientale". Ma anche Voltaire, certamente non sospetto di simpatie per gli ebrei. Entrambi questi autori, e il secondo probabilmente sulla scorta del primo, avevano sostenuto che gli ebrei in realtà erano in grado di abbandonare i loro "usages" "pour en adopter d'étranger", e che nella loro dispersione tra altre nazioni, ne avevano assunto il "caractère". Grégoire ammette che vi siano state "modifications", ma sostiene anche che esiste una "uniformité constante d'opinions et usages" che non sono stati modificati dal contatto con altre nazioni, e dalla dispersione del popolo d'Israele. Anzi questo avrebbe rafforzato il "caractère" degli ebrei, i loro "traits natifs"¹⁹. E qui Grégoire utilizza un altro concetto assai importante nell'arsenale ideologico illuministico, quello di "génie", un concetto che certamente, a partire almeno da Chateaubriand – il cui *Génie du Christianisme*, ben noto a Grégoire, venne pubblicato nel 1800 – fino ad Anatole France e tutto l'Ottocento, assume connotazioni spirituali e culturali, e non biologico-genetiche, ma che certamente mantiene una certa ambiguità, nel momento in cui la cultura, e "peculiarità" ("génie") di un popolo nasce da un'identità nazionale ed etnica²⁰. Certamente, l'aspetto "culturale" e non etnico-biologico del concetto di "génie" è ben presente nel tardo Settecento. Si parla

¹⁹ Ivi, p. 61.

²⁰ In questo senso devono essere ancora interpretate adeguatamente, ad esempio, le pagine che Ernest Renan dedicò proprio al "génie hébreu". Soprattutto nel contesto dell'interpretazione assai avanzata data da Renan all'idea di nazione, come comunità negoziata di volta in volta e non di sangue. La conferenza del 1882 è stata recentemente ripubblicata in italiano: vd. Ernest Renan, *Che cosa è una nazione*, Roma, Donzelli, 1994. Il miglior commento al testo è quello in Ernest Renan, Murray Rothbard, *Nazione, cos'è*, a cura di Carlo Lottieri e Nicola Iannello, Faccio, Treviglio (Bergamo) 1996.

di “génie de la langue”, come Cibot nei riguardi della lingua cinese (1773), nel solco di una tradizione risalente almeno al tardo Seicento²¹, o di “génie de l’architecture”, come de Mézières (1780). Tuttavia non mancano opere in cui il “génie”, che tende a confondersi con l’“esprit”, viene applicato alle nazioni. In particolare, quella di François-Ignace d’Espiard de la Borde (1707-1777), pubblicata per la prima volta nel 1743²².

Siamo dunque in un territorio molto delicato: i tratti nazionali, culturali, possono o meno essere fatti risalire, ancora confusamente nel Settecento, più decisamente nel secolo successivo, a caratteristiche etniche e quindi genetiche. Ma sono anche in grado di condizionare, nel loro ripetersi nei secoli, tali caratteristiche. In questo territorio ambiguo si muove peraltro tutto Grégoire. Certamente, l’*abbé* non sposa alcuna teoria assimilazionistica, se non quelle che egli propugnerà nel corso dell’opera. Per ora, per lui, gli ebrei si sono mantenuti separati dalle altre nazioni, tanto che, contraddicendo la maggior parte degli autori del suo secolo, per meglio fondare la sua tesi riguardo alla rigenerazione massiccia, con intervento esterno e coattivo dello Stato, giunge ad affermare, con sorpresa notevole per chi conosca la realtà, che:

y a-t-il plus de ressemblance entre les Juifs d’Ethiopie et ceux d’Angleterre, qu’entre les habitants de la Picardie et ceux de la Provence²³.

Se vi è stata una modificazione degli ebrei nel corso dei secoli della diaspora, questa è stata in peggio, sono divenuti attaccati in modo morboso alle loro leggi e superstizioni, e hanno sviluppato, con i commerci e le usure, quello “esprit de cupidité” per cui sono odiati in tutto il mondo. Si consolano dell’amarezza del presente sognando il ritorno in Palestina, o l’avvento del Messia, o entrambe le cose.

Nel sesto e settimo capitolo si parla del “caractère morale” e della “constitution physique” degli ebrei, rispettivamente. Ma, come quasi sempre in Grégoire, i piani si intersecano. Soprattutto quando caratteristiche biologiche come la sessualità e il desiderio, dalla collocazione incerta, tra il genetico e l’etico, appunto, entrano nel discorso. Quando parla dell’eccesso di libidine,

²¹ Vd. ad esempio François d’Aisy, *Le Génie de la langue française*, D’Houry, Paris 1685.

²² Opera che sembra sfuggita all’interesse degli storici, e che pure, nella sua pretesa di vastità, apre un grosso spiraglio sulle forme di ideologia prorazzistica, classificatoria, del Settecento francese, l’*Essai sur le génie et le caractère des nations* venne pubblicato anonimo a L’Aia nel 1743. Nell’edizione del 1752 conteneva un sottotitolo, *L’Esprit des Nations*. Dunque “génie”, “caractère”, ed “esprit”. Significativamente, era stato aggiunto dall’editore “esprit”, dopo la pubblicazione, nel 1748, di un’opera che ebbe ben altra risonanza, l’*Esprit des Lois* di Montesquieu. Le aree semantiche coperte da questi tre concetti sono molto indistinte. Grégoire utilizza indifferentemente i primi due, mentre collega ad “esprit” una tendenza ben determinata, ad esempio “l’esprit de cupidité” (p. 61) degli ebrei.

²³ Henri Grégoire, *Essai*, cit., p. 61.

²⁴ Ivi, p. 65.

²⁵ Su questo vd. Alyssa Goldstein Sepinwall, op. cit., pp. 101s, 122, 161.

²⁶ Vd. Paolo Bernardini, *La questione ebraica nel tardo illuminismo tedesco*, cit., passim. Sugli elementi prorazzistici in Michaelis vd. Jonathan Hess, “Orientalism and the Rise of Racial Antisemitism: The Case of Johann David Michaelis”, paper presented at the annual meeting of the American Society for Eighteenth-Century Studies, Milwaukee, Wisconsin, March 1999. Maggiormente bilanciata l’interpretazione di Dominique Bourel, “La judéophobie savante dans l’Allemagne des Lumières: Johann David Michaelis” in *L’Antisémitisme éclairé. Inclusion et exclusion depuis l’Epoque des Lumières jusqu’à l’affaire Dreyfus*, a cura di Nana Singer, Lei-

Grégoire non si rifà ad alcuna fonte, che non sia, come accade talvolta, la conoscenza diretta:

J'ai remarqué que les enfants hébreux sont très précoces sur les notions relatives au développement de la puberté; des pères m'ont assuré que le libertinage solitaire était extrêmement commun chez eux, et je présume que les Juives seraient fort sujettes à la nymphomanie, si elles éprouvaient les longueurs du célibat²⁴.

Donde venga questa nozione a Grégoire non è chiaro, forse dalla sua poderosa misoginia, che gli faceva escludere dal concetto rivoluzionario di "homme" le donne, ritenute un peso per la volontà generale, e non degne di nessuna emancipazione²⁵. Il capitolo centrale per comprendere l'opera è però il settimo, tutto dedicato alla costituzione fisica degli ebrei. Per la prima volta, in tutta la letteratura rubricata dalla storiografia come "filosemita", viene affrontato il problema della costituzione fisica degli ebrei. Si tratta di un capitolo tutto giocato sul detto e sul non-detto, o contraddetto. E gli autori che vengono chiamati in causa, Johann David Michaelis – il quale aveva contestato recisamente il progetto protoemancipatorio di Dohm²⁶ – e soprattutto Lavater, il più grande fisionomista del Settecento²⁷, per molti aspetti precursore di Cesare Lombroso, sono decisamente rubricabili tra le fonti antisemite²⁸.

Si parte dalla presunta "bellezza" o "bruttezza" degli ebrei. E qui Grégoire, dopo aver citato una sola fonte, Clénard²⁹, che parla della bellezza delle donne ebraiche del Marocco, basandosi sia su Michaelis, sia su "nos yeux", arriva a concludere che:

la plupart des physionomies juives sont rarement ornées du coloris de la santé et des traits de la beauté. Elles s'annoncent en outre par des nuances différentes, aussi marquées qu'inexplicable³⁰.

Inesplicabili? La spiegazione in realtà verrà data subito dopo, dalla coincidenza, basata su di una informazione ricevuta da Lavater, riguardo alla co-

den – Boston, Kluwer, pp. 125-138.

²⁷ Sull'influenza davvero vasta del pensiero di Lavater sulla cultura europea del tempo vd. *Physiognomy in Profile. Lavater's Impact on European Culture*, a cura di Melissa Percival e Graeme Tytler, University of Delaware Press, Newark 2005. Sull'uso politico-razzistico della fisiognomica a cominciare da Lavater in Germania e non solo, vd. Richard T. Gray, *About Face. German Physiognomic Thought from Lavater to Auschwitz*, Wayne University Press, Detroit 2004. Un'utile introduzione al pensiero di Lavater è John Graham, *Lavater's Essay on Physiognomy. A Study in the History of Ideas*, Peter Lang, Bern 1979.

²⁸ Sull'antropologia criminale di Lombroso, vd. Daniele Velo Dalbrenta, *La scienza inquieta. Saggio sull'antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Padova, CEDAM, 2004. Sulla penetrazione di Lombroso in Germania e la sua influenza sulla propaganda antisemita in età guglielmina, vd. Mariacarla Bondio Gadebusch, *Die Rezeption der kriminalanthropologischen Theorien von Cesare Lombroso in Deutschland von 1880-1914*, Matthiesen, Husum 1994.

²⁹ Si tratta di Nicolas Clénard, vissuto tra il 1493 o 1494 e il 1542. Umanista, viaggiatore, conoscitore dell'ebraico e del greco, figura di grande interesse, il suo viaggio nel Mediterraneo occidentale divenne uno dei primi classici della letteratura odepórica europea. Grégoire cita dall'edizione del 1716.

³⁰ Henri Grégoire, *Essai*, cit. p. 72.

incidenza tra carattere fisionomico e qualità morale:

Le philosophe Lavater, qu'on peut considérer comme législateur quand il sera question de prononcer sur les physionomies, m'a dit avoir observé qu'en général, ils ont le visage blafard, le nez crochu, les yeux enfoncés, le menton proéminent, et les muscles constricteurs de la bouche fortement prononcés. Je me félicite de voir les conséquences morales qu'il en déduit coïncider avec ce que j'ai développé dans le chapitre précédent³¹.

Dall'aspetto fisico superficiale, legato a qualità estetica, Grégoire passa a considerare, in uno stile argomentativo mutuato proprio da Lavater, il riflesso morale, e fisiologico, di tale aspetto fisico stesso. Ad esempio, il fatto che gli ebrei maschi "pres tous ont la barbe rare, marque ordinaire des tempéraments efféminés"³². Da qui, si passa all'individuazione di patologie proprie degli ebrei secondo Grégoire:

On ajoute que les Juifs sont cacochymes et très sujets aux maladies qui indiquent corruption dans la masse du sang, comme autrefois la lèpre et aujourd'hui le scorbut, qui a tant d'affinités avec elle, les scrofules, le flux de sang, etc³³.

La caratteristica delle emorroidi, avrebbe fatto erroneamente concludere a molti scrittori – e qui Grégoire cita la confutazione di tale teoria da parte di Cardoso³⁴ – che anche gli ebrei maschi sarebbero soggetti al ciclo mestruale³⁵. Dopo questa confutazione, Grégoire affronta il tema del cattivo odore che emanerebbe dagli ebrei. Anche in questo caso, il trattamento del tema è nuovissimo in un contesto della letteratura non apertamente, dichiaratamente giudeofoba:

On prétend aussi que les Juifs exhalent constamment une mauvaise odeur. Cette opinion n'est pas nouvelle: on la trouve fréquemment dans les auteurs anciens; et les mêmes accusations, répétées dans toutes les âges, ont per-

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Sulla vita e l'opera mirabile di tale autore vd. il classico di Yosef H. Yerushalmi, *From Spanish Court to Italian Ghetto. Isaac Cardoso*, Columbia University Press, New York 1971.

³⁵ Sul tema vd. Gianna Pomata, "Uomini mestruali: somiglianze e differenze fra i sessi in Europa in età moderna", *Quaderni Storici*, 79, 1992, pp. 51-103.

³⁶ Henri Grégoire, *Essai*, cit., pp. 73 s.

³⁷ Un busto di marmo tuttora la ricorda per questo al Rettorato patavino, appena fuori dell'Archivio Antico del Bo. La sua opera in latino, *De morbis artificum diatriba*, pubblicata nel 1700, aveva riscosso l'attenzione di tutta Europa. Quando parla degli ebrei, egli si riferisce evidentemente a quelli presenti nel ghetto di Padova. L'edizione francese da cui cita Grégoire è *Essai sur les maladies des artisans*, Moutard, Paris 1777. Venne curata e annotata da A. F. de Fourcroy. Una riedizione commentata delle due edizioni principali (1700 e 1713) è Bernardino Ramazzini, *Le malattie dei lavoratori*, a cura di Francesco Carnevale, Chiari, Firenze 2000.

pétué le même préjugé. Ramazzini, dans son traité des *Maladies des artisans*, a inséré un chapitre sur celles des Juifs. Il ne doute pas qu'ils ne répandissent une très bonne odeur, lorsqu'ils vivaient dans le splendeur à Jérusalem, et il assure pour cause de leur fétidité prétendue, et de leur pâleur plus réelle, leurs occupations, comme la friperie et la pauvreté, *quia sint illis angustae domus et res angusta domi*. D'autres attribuent ces effets à l'usage fréquent des légumes dont l'odeur est pénétrante, comme l'oignon et l'ail: quelques-uns à la viande de bouc; et d'autres enfin prétendent que la chair d'oie, pour laquelle ont un goût décidé, les rend atrabilaires et livides, attendu que cette nourriture abonde en sucs grossiers et visqueux³⁶.

Con ottima retorica, Grégoire, certamente timoroso di sostenere un'accusa così terribile nel secolo incipriato della raffinatezza e della cura anche fisica, chiama "pregiudizio" tale affermazione. Ma non si perita di confutarlo, anzi richiama addirittura l'autorità di un Ramazzini per mostrare il contrario, e che semmai il fetore deriva dalle abitudini, dalla povertà, dall'assenza di libertà politica. Il celebre Bernardino Ramazzini (1633-1714), l'inventore della medicina del lavoro all'Ateneo Patavino³⁷, viene chiamato in causa a sostenere che nello "splendeur de Jérusalem" gli ebrei probabilmente emanavano un gradevole profumo³⁸. Ma non più oggi. Significativa la strategia retorica di Grégoire: avrebbe potuto facilmente confutare tale pregiudizio, se lo avesse tenuto davvero per tale, semplicemente dicendo che la sua esperienza, cui fa spesso ricorso, e anche in questo capitolo (la vista) lo confutava. Ma non lo dice. Chi ha occhi per vedere, ha anche narici. Vi è quasi un tabù olfattivo, molto singolare. Questo straordinario capitolo di Grégoire prosegue nel tentare di spiegare le ragioni di una condizione di tale "dégradation", che ha portato ad "abâtardir la figure"³⁹. Si tratta, per Grégoire, dell'azione combinata ("action réunie") di diverse cause, "causes diverse", quel che ha portato a tale degrado. Per Grégoire, nessuna di queste cause è biologico-genetica, ma dipendono tutte da circostanze storiche (l'oppressione subita), abitudini liberamente scelte, a partire dal dogma biblico e dalle sue svariate interpretazioni, e influenze ambientali. Esse sono cinque:

³⁸ Probabilmente, nel clima arroventato dagli attacchi di giudeofobia che avevano toccato gli ebrei di Venezia e Padova intorno al 1685, dovuti al fatto che li si riteneva alleati dei Turchi che assediavano Vienna, Ramazzini aveva un certo pudore a parlare di loro come assolutamente puzzolenti. Ma qui è veramente straordinario l'uso strumentale che Grégoire fa di una notazione episodica di uno scienziato, per i propri fini: quando avevano uno Stato, quando erano "sudditi", o "cittadini", gli ebrei addirittura profumavano. Indubabilmente, come tutto il popolo di Parigi dopo la presa della Bastiglia, e ancor più dopo la decapitazione di Luigi XVI.

³⁹ Henri Grégoire, *Essai*, cit., p. 74. Significativa l'espressione di Grégoire, "sceau de la dégradation".

1°. La malpropreté, qui, à certain égards, est légale en temps de deuil, et qui est une source constante de maladies cutanées, si communes chez les Juifs. [...]

2°. Leur genre de nourriture, plus convenable au climat de la Palestine qu'au nôtre. [...]

3°. L'usage d'aliments mal choisis, mal préparés. [...]

4°. Le défaut de croisement dans l'espèce qui abâtardit les races, et dégrade la beauté des individus. [...]

5°. Une cinquième cause, c'est l'usage général de se marier fort jeune⁴⁰.

Proprio a spiegazione della terza causa, la cattiva scelta e preparazione degli alimenti, Grégoire richiama per la prima volta Buffon, come "autorité". Non solo, ma usa anche per la prima volta, proprio collegato a Buffon, il termine "dégénérer":

Il est d'expérience que cette cause [i cattivi alimenti e la loro cattiva preparazione] fait promptement dégénérer l'espèce humaine⁴¹.

Dunque, tutti questi tratti di degenerazione risalgono agli usi, imposti o liberamente accettati. Infatti, poco dopo Grégoire chiarirà, riguardo alla quinta causa, su cui poi costruirà la sua teoria della moltiplicazione indiscriminata degli ebrei, molto superiore a quella degli altri popoli, e la conseguente minaccia del loro prevalere, numericamente, sul lungo termine:

Mais, dira-t-on si la fécondité précède la nubilité, comment justifier la nature? Aurait-elle doué l'homme d'une faculté qui pourrait quelquefois en devenir le tyran, parce qu'elle existerait antérieurement au temps où il doit en faire usage? N'outrageons pas la nature, c'est-à-dire son auteur, en la chargeant de nos torts; l'empreinte de sa main est encore gravée sur son plus bel ouvrage: mais nos conventions sociales en ont bien altéré les traits [...]. Il paraît bien évident que dans l'ordre établi par le Créateur, ces deux époques

⁴⁰ Ivi, p. 75.

⁴¹ *Ibidem*. Appena poco sotto utilizzerà l'espressione "dégénérer les races".

⁴² Ivi, pp. 76s.

n'étant qu'une ne doivent jamais précéder l'entier développement de la stature des organes et de la raison; parce que (suivante la remarque judicieuse d'un auteur) la nature ne s'occupe de l'espèce qu'après avoir formé l'individu. Mais ne nous lassons pas de répéter que cet ordre est présentement interverti, parce que l'homme dénature tout, et si la puberté se déclare prématurément, ne consommons pas le dépérissement de la race humaine par des mariages trop hâtifs⁴².

Il discorso continua dunque con un'anticipazione del capitolo settimo, dove si parla, in relazione alla sessualità distorta e precoce degli ebrei, del pericolo della loro moltiplicazione eccessiva, con echi che sembrano anticipare il discorso populazionistico di Malthus, che verrà esposto solo dieci anni dopo. Ma che era comunque anticipato, in Francia, da opere che mettevano in guardia dall'eccessiva crescita della popolazione – occorre ricordare che tra il 1750 e il 1800 l'Europa assisterà ad un boom demografico senza precedenti, soprattutto l'Europa centrale, la Germania e la Francia, assai meno l'Italia, un boom che toccherà anche le locali comunità ebraiche – come il classico romanzo “distopistico” di Mercier⁴³.

4. Un razzismo inconsapevole? Appunti e spunti per una conclusione

L'analisi del testo potrebbe proseguire oltre, per mostrare quali strumenti politico-legislativi Grégoire intendeva adottare per riportare gli ebrei sulla strada dell'“humanité”, e farne anche, nel tempo di qualche generazione, ottimi “citoyens”. Tuttavia, credo che occorra fermarsi al capitolo ottavo, più o meno ad un terzo dell'opera, per cercare di chiarire il suo pensiero riguardo alla “diagnosi”, piuttosto che alla “prognosi” dello stato degenerato del popolo di Israele. Nel corso del settimo capitolo, centrale nell'economia dell'opera, vengono offerti tutti gli strumenti interpretativi per comprenderne i riferimenti ideologici e scientifici. Siamo evidentemente di fronte ad una ideologia razzistica allo stadio germinale. Non esiste ancora l'idea, che si affermerà nell'Ottocento, di una *differenziazione genetica, ineliminabile, e gerarchicamente* intesa, delle razze umane, rafforzata dal pensiero di Darwin e

⁴³ Vd. *ivi*, p. 82. Vd. anche *L'an 2440: Rêve si l'en fût jamais* era stato pubblicato nel 1771 (con il luogo di stampa probabilmente falso di Londra, in realtà si trattava di Parigi). Una seconda edizione era stata pubblicata nel 1775. Anonimo, il suo autore era Louis-Sébastien Mercier (1740-1814). Aveva suscitato un grande clamore, ed era stato tradotto in numerosi stati europei. L'edizione tedesca a cura di Christian Felix Weisse era stata pubblicata nel 1772, *Das Jahr 2440*. Vd. ora la riedizione, con apparato critico di Herbert Jaumann, Surhkamp, Frankfurt am Main 1982.

divenuta quindi strumento micidiale nell'allestimento dell'arsenale ideologico dell'antisemitismo, sfociato nella tragedia nazista⁴⁴. Non esiste per diversi motivi. In primo luogo, nel nostro caso, Grégoire è perfettamente in linea con il pensiero creazionistico della dogmatica cristiana, e quindi crede fermamente nella creazione di un singolo uomo, da cui poi si sono dipartite tutte le singole "races", un concetto ancora indeterminato. Quest'idea di un uomo unico, prodotto della Creazione, si accompagna perfettamente, ed anzi diviene una delle basi, dell'entusiasmo di Grégoire, e di molti rivoluzionari legati al Cristianesimo, e non solo al Calvinismo, come sostiene nella sua ormai classica opera *Dalle van Kley*, con l'idea di una umanità "omologata", "libera e uguale", ma soprattutto "uguale", "indistinta", che è alla base dell'egalitarismo giacobino. Anche lo stesso giusnaturalismo cristiano era chiaramente su questa linea. La "rigenerazione" è dunque sia spirituale, sia biologica: in questo, come ha mostrato la Sepinwall, Grégoire nella sua opera combina tutti i possibili significati che al tempo avevo il concetto di "régénération": concetto che, come ha dimostrato Mona Ozouf, diverrà una vera e propria parola-chiave del primo periodo rivoluzionario. Gli uomini "rigenerati" riconquisteranno tutta la purezza di Adamo (meno quella di Eva), salvo che a garantirla non sarà lo stato di felice anarchia dell'Eden, ma lo Stato dell'assolutismo democratico che Grégoire andava preparando, insieme a molti altri.

In secondo luogo, non esiste perché né Buffon, né in generale la biologia e le scienze del tempo l'avevano ancora pienamente teorizzata. Ma questo non significa che non fossero sul cammino giusto per farlo. Per Grégoire, come appare chiaramente da tutti i passi citati nel paragrafo precedente, e tratti dal capitolo "biologico" dell'*Essai*, la "dégénération" deriva fundamentalmente dai secolari condizionamenti storici, esterni, come l'odio e l'oppressione delle genti, e interni, come quelli derivanti da usi, costumi, precetti rituali, dieta, abitudini⁴⁵. Il fatto che alla fine Grégoire non ponga grande enfasi proprio sul termine "dégénération", così biologicamente connotato, ma usi anche quello meno connotato di "dégradation", mostra che Buffon alla fine non giuoca un ruolo fondamentale nel tessuto dell'opera. La degenerazione dunque è indotta, non fa parte del *patrimonio genetico*. Infatti, egli suggerisce l'esogamia, i

⁴⁴ Vd., sul razzismo nel Settecento, Ivan Hannaford, *Race. The History of an Idea in the West*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1996, pp. 187-233, dove si mette bene in evidenza come sia il pensiero francese (Buffon, Bernier), sia quello tedesco (soprattutto Blumenbach) "introduced and legitimized the idea that some variable formative force, moved by degenerative and regenerative processes of maturation and mixture, mutilation and milieus, accounted for observable differences between Brute and man, Caucasian and negro" (p. 232). Per un'introduzione generale, con vari riferimenti al discorso settecentesco, al razzismo, vd. Michel Wievorka, *Il razzismo* (1998), trad. it di C. M. Carbone, Laterza, Roma-Bari 2000, in part. pp. 6-8. Nella Francia settecentesca la nozione di "razza", come ben mostra Wievorka, nel caso di Boulainvilliers, poteva avere anche connotazioni positive, come nel caso appunto della "razza gallica" di questo autore.

matrimoni misti, per migliorare appunto la razza ebraica. I nazisti, al contrario, suggerivano l'eugenetica. Chiaramente, l'ideologia razzistica aveva compiuto passi avanti tali, da ritenere una razza affatto *non rigenerabile*, indipendentemente poi alla fine se la degenerazione era dovuta ai secoli di condizionamento ambientale o al DNA già degenerato, ovvero "inferiore", in partenza. Certamente, se la degenerazione ascrivibile a quest'ultima categoria, i difensori stessi degli ebrei avrebbero visto smussate molte delle loro armi, soprattutto negli Stati così legati all'identità etnica, più o meno immaginata, della nazione. Quale può essere il punto di riferimento per comprendere dunque il razzismo di Grégoire? Anche se le sue opere principali uscirono dopo l'*Essai*, certamente la figura cui lo si può maggiormente accostare, in ambito scientifico, è quella di Lamarck. Jean Baptiste de Monet de Lamarck (1744-1829)⁴⁶ era stato il campione della teoria dell'influsso fondamentale dell'ambiente su tutte le specie animali, la cui evoluzione sarebbe condizionata solo ed esclusivamente dalle pressioni e circostanze esterne. Le specie sarebbero dunque in incessante evoluzione. Inserendosi nella critica alla fissità delle specie portata contro Linneo da Buffon, la figura centrale del discorso biologico di Grégoire, Lamarck dà un'importanza fondamentale all'influsso esterno, giudicata eccessiva da Cuvier, il suo principale avversario. Che tuttavia, riportando in auge un'idea di fissità, o di alterabilità solo sulla lunghissima durata, delle specie animali, fornisce anche al razzismo maturo, involontariamente, strumenti di legittimazione dell'idea della fissità delle razze umane, e loro inevitabile gerarchia. Ma se Grégoire non si pone ancora, né poteva farlo, su una linea di razzismo consapevole, appare chiaro che non solo lui, ma la maggior parte degli autori del suo secolo, pongono le basi per una ideologia razzistica che verrà solo sancita dal pensiero scientifico del secolo successivo. Perché anche se la degenerazione non è nei "geni", in qualche modo essa deve essere avvenuta: vuoi per pressioni esterne, vuoi per l'allontanamento dalla "civilization" dei "selvaggi", vuoi per ragioni climatiche, vuoi per l'attaccamento ai dogmi delle diverse religioni animistiche o anche monoteistiche. Insomma, l'ebreo, come il nero, come tutti i popoli della terra che non siano quello bianco ed europeo, presentano tratti "degenerativi": ovvero, si pone un discorso gerarchico, anche se non biologi-

⁴⁵ Già nel 1775, questa idea di "razza degenerata" era stata utilizzata da un giurista di Metz, che Grégoire conosceva, Pierre-Louis de Lacretelle. Ma agli ebrei Lacretelle riconosceva lo statuto di "hommes", e quindi riteneva anch'egli che la separazione e degenerazione derivasse da leggi ingiuste a loro imposte, e si limitava a concepire il miglioramento di tali leggi. Vd. Alyssa Goldstein Sepinwall, op. cit., pp. 62 ss.

⁴⁶ L'opera principale era uscita nel 1802. Su Lamarck vd. Aa. Vv., *Lamarck e il lamarckismo*, La Città del Sole, Napoli 1995.

co-genetico, rafforzato dal fatto che, come dice chiaramente Grégoire, e come dirà scientificamente Lamarck, la natura può essere “denaturata”, attraverso l’azione dell’uomo, anche se il suo Creatore ha creato tutti “uguali” (e “liberi”). “L’homme dénature tout” scrive Grégoire. Non casualmente, ogni volta che Grégoire cita la natura, si sente l’eco del suo modello dichiarato, Rousseau, che certo non aveva simpatie, sia detto per inciso, per gli ebrei. Dunque, appare legittimo l’inquadramento di Grégoire nel protorazzismo illuministico, in ultimo compiuto da Jean de la Viguerie. Se anche Grégoire non contesta il creazionismo, certamente autori non legati alla dottrina cattolica, come Voltaire, parlando di “specie umane”, partono dall’idea che dopo che si è fissata una varietà di uomini singoli, tali uomini si riuniscono insieme e formano un gruppo cui si può dare il nome di “espèce”, o di “race”. E non solo stabiliscono una classificazione, ma, all’interno di essa, anche una gerarchia. Non siamo al razzismo scientifico ottocentesco, ma non siamo neppure troppo lontani da esso⁴⁷.

Per quel che riguarda Grégoire, forse Jean de Viguerie, che intende fare una sintesi globale, non rileva abbastanza che l’aspetto biologico si combina prepotentemente con quello culturale, nella determinazione del “caractère” della “race” ebraica, e in tutta la sua ricostruzione questo modo di procedere troppo “biologizzante”: certamente, però, egli affronta coraggiosamente un aspetto della cultura illuministica che troppo spesso, in nome dell’“universalismo” rivoluzionario, gli storici “allineati” hanno dimenticato⁴⁸. Certamente, il razzismo “inconsapevole” di Grégoire si scontra con obiezioni della logica comune: è pur vero che costringendo per secoli un popolo all’oppressione, lo si renderà odioso e cattivo. E’ pur vero che la dieta prescritta dall’Antico testamento e bizzarre massime rabbiniche o talmudiche possono deteriorarne ulteriormente il carattere. Ma nei tratti degli ebrei dipinti da Grégoire, come si spiega ad esempio la loro tendenza all’onanismo e alla ninfomania? Sono anche questi frutto dei condizionamenti ambientali alla Lamarck, ovvero storici? Grégoire non lo spiega. Non facendolo, lascia intravedere un barlume di genetica, che nell’Ottocento diverrà invece scienza sicura e consapevole. Ma sia una cosa, sia l’altra, gli ebrei non ne escono fuori bene. La storiografia “ufficia-

⁴⁷ Le posizioni di Jean de Viguerie, espresse nel suo *Histoire et dictionnaire du temps de Lumières, 1715-1789*, Paris, Laffont 1995, sono state efficacemente riassunte da Marco Respinti, “Accecati dai Lumi”, *il Domenicale. Settimanale di cultura*, III, 2, 16 ottobre 2004. Ne riportiamo una parte: “Nella lingua francese, il termine ‘specie’ è stato adoperato fino al Seicento solo in ambito medico o farmacologico e mai in relazione agli esseri umani. È il Settecento che ne inaugura l’uso biologico. Da qui l’espressione passa poi all’antropologia e così si parla per la prima volta di ‘specie umane’ a loro volta suddivise in altre ‘specie’ più... specifiche, altrimenti dette ‘varietà’. O – come fa François Marie Arouet detto Voltaire (1694-1778) nell’*Essai sur les mœurs et l’esprit des nations et sur les principaux faits de l’histoire depuis Charlemagne jusqu’à Louis XIII* (1756, di un anno successivo al quinto volume di Buffon, da cui tutto il dibattito alla fine origina) – ‘razze’. Ciò che accomuna i rappresentanti della ‘specie umana’ è, per Voltaire, l’aver ‘tutti gli stessi organi vitali, dei sensi e del movimento’; eppure ‘solo un cieco può mettere in dubbio che i bianchi, i negri, gli albinati, gli ottentotti, i lapponi, i cinesi e gli americani siano razze completamente diverse’. Il postulato volteriano ‘la razza dei negri è una specie d’uomo diversa dalla nostra’ viene illustrato da Jean-Baptiste-Claude Delisle de Sales (1741-1816) e da George-Louis Leclerc conte di Buffon (1707-1788), che peraltro adoperano sempre solo il termine ‘varietà’. In *De la philosophie de la nature ou Traité de morale pour l’espèce humaine. Tiré de la philosophie et fondé sur la nature* (la cui fu pubblicata a Londra in 6 volumi nel 1777), Delisle de Sales nota che la natura ‘non fa altro che produrre una serie d’individui in cui ciascuno rappresenta solamente un anello della lunga catena di esseri che compongono le varietà della specie umana’. Ma, nell’*Histoire de l’Homme* – parte dei 15 volumi della sua *Histoire naturelle* (1749-1767) –, Buffon aggiunge che le varietà individuali degli uomini si sono cristallizzate in ‘varietà della specie

le” tuttavia ha sempre trovato ancora di salvataggio per Grégoire⁴⁹.

Dopo l’analisi delle sue premesse para-biologiche che qui abbiamo appena rapidamente compiuta, appare mirabile il fatto che tra gli storici “ufficiali” della Rivoluzione francese, nonostante vi fossero state numerose messe in guardia riguardo a Grégoire, l’*Essai* sia stato celebrato come un’opera epocale nella difesa dei diritti dell’uomo, nel “refus de l’injustice”, nella “générosité du coeur”, a sostegno della causa “des opprimés”, da Robert Badinter. E che l’*abbé* sia stato definito da un altro sacerdote marxista della storiografia della Rivoluzione francese, Albert Soboul, “una delle più grandi e una delle più belle figure [sic] della Rivoluzione francese”, nella prefazione alla ristampa degli *Opera omnia* di Grégoire nel 1977⁵⁰. Certamente, fu una delle figure più *rappresentative* della rivoluzione. Anche uno storico cattolico, oltre ai laici e socialisti appena citati, è stato sedotto da Grégoire in modo sorprendente: Bernard Plongeron⁵¹.

L’*Essai* è un’opera in cui si mostra potentemente, e in modo tanto più radicale, quanto più si appoggia ad una Cristianesimo egualitario, l’ideologia totalitaria della Rivoluzione francese. In qualche modo, l’evoluzione delle ancor confuse teorie razzistiche settecentesche dimostra bene quanto sia vero ciò che afferma Carl Schmitt sulla “prevalenza del politico”. Ovvero, il politico, con la decisione politica, trascina con sé – precisandone forzatamente il significato, e contribuendo, sempre con la forza, all’assunzione di direzione da parte del sapere non-politico, scientifico e umanistico – anche queste incerte teorizzazioni “razzistiche” o “protorazzistiche”: che fuori di una loro applicazione ideologica, o addirittura “pratica”, avrebbero probabilmente di per se stesse assunto direzioni diverse, o si sarebbe estinte da sole, per la mancanza di una rilevanza scientifica autonoma.

Se si volesse, in chiusura, tentarne una lettura con le lenti del pensiero libertario, vi troveremmo aspetti ancor più mostruosi di quelli razzistici evidenziati da Jean de Viguierie. Se anche supponessimo che gli ebrei sono davvero una specie, una razza – anche se ignorassimo la poderosa distruzione scientifica di ogni teoria razzistica operata recentemente da Luca Cavalli Sforza, un genetista – e anche se fossimo d’accordo sulla loro “degenerazione”, e anche

umana’ le quali con il tempo ‘si sono perpetuate’. Vale a dire: i singoli uomini nascono con determinate caratteristiche fisiche (Delisle de Sales), nei secoli questi si raggruppano in base a quelle caratteristiche (Buffon) e queste sono le ‘razze’ in cui si suddividono quelli che chiamiamo genericamente ‘uomini’ in ragione di alcune loro somiglianze morfologiche (Voltaire). L’orizzonte globale è di tipo esclusivamente biologico (ciò che viene definito ‘morale’ ne è infatti solo *by-product* o al massimo *offshoot*) e tali sono quindi pure la natura dell’essere umano così come le differenze fra singoli e ‘razze’”.

⁴⁸ Vale la pena di riflettere sul fatto che in autori citati da Grégoire, proprio nel cruciale capitolo VII, come Vandermonde, veniva avanzata l’idea prettamente illuministica, legata a quella di progresso, certamente, ma con nuance biologico-eugenetiche, di “perfezionare la specie umana” nella sua totalità. Vd. Charles-Augustin Vandermonde, *Essai sur la manière de perfectionner l’espèce humaine*, Vincent, Paris 1756. Opera assai voluminosa, pubblicata anch’essa a ridosso del quinto volume, quello “antropologico”, dell’*Historie* di Buffon, conteneva tutta una serie di precetti alimentari, sulla cura dei fanciulli, sull’igiene personale, sulla bellezza femminile, ma anche note per dir così “protoeugenetiche”.

⁴⁹ Vd. Sergio Luzzatto, “Il bacio di Grégoire. La ‘rigenerazione’ degli ebrei nella Francia del 1789”, *Studi settecenteschi*, 17, 1997, pp. 265-286. Giustamente Luzzatto vede bene come la “rigenerazione” fosse un concetto da applicarsi, attraverso l’esempio estremo degli ebrei, a tutto il popolo francese pre-rivoluzionario. Ma riconosce comunque, con bella immagine, alla fine del saggio, che si trattava di un “modello passatista di società futura”. Vd. anche Ronald Schlechter, “Translating the Marseillaise’: biblical republicanism and the emancipation of Jews in revolutionary France”, *Past & Present*, Maggio 1994, pp. 123-145. Altri storici tuttavia

se, paradossalmente, *puzzassero veramente*, la gravità del progetto di Grégoire è quello di pensare ad uno Stato che, costringendoli alla “rigenerazione”, e applicando tale sforzo “umanitario” a tutti i gruppi “altri” (“altri” da cosa, alla fine? “l’altro” viene ridefinito di volta in volta a seconda delle esigenze di sfruttamento e strumentalizzazione dello Stato), trasformandoli in “cittadini” li obbligasse a mutare, per quello che viene supposto essere il “meglio”. Ovvero, quel che lo Stato, con le “élites democratiche” interessate che lo gestiscono, decide che sia il meglio. Oltretutto, alcuni ebrei, ammette Grégoire, sono diventati molto ricchi (a spese ovviamente dei poveri): diventeranno ottimi contribuenti, oltre a diventare ottimi agricoltori, ottimi soldati, e abbandonare l’usura – tutto quello che desiderava Grégoire – onde possano praticarla in esclusiva le agenzie di Stato. Il progetto di Grégoire mostra una volontà statalistica, ovvero totalitaria, di *eliminazione delle differenze*. Onde creare il cittadino come perfetto, omologato, perfettamente riproducibile servo dello Stato. Per lui, il Lamarck degli ebrei, è ancora possibile, dal momento che ogni (o quasi) differenza deriva dal condizionamento ambientale. Forse per Voltaire un po’ meno, meno per Fichte, che voleva “tagliare tutte le loro teste”. Già questo però implica una violenza terribile. Molto meno “antisemita” – al contrario di quel che crede la Meriggi⁵² – il progetto di uno dei concorrenti al concorso di Metz, il procuratore del locale parlamento, quello di deportare gli ebrei in Guyana⁵³. Almeno si sarebbe consentito loro di essere quali sono e vogliono essere. Se tutti gli ebrei francesi fossero stati deportati in Guyana nel 1789, delle loro discendenze forse non ne sarebbero morti 90.000 negli anni nazisti, sul suolo della Francia tedesca e di Vichy. Ma quando non si possono più eliminare le differenze, con l’opera sistematica dello Stato che Grégoire venera, nei suoi auspici⁵⁴, quando la genetica ha preso il posto del confuso biologismo settecentesco, che cosa fa lo Stato *nazionale*? Preserva la “nazione” che lo compone e lo legittima, o, perlomeno, a cui viene fatto credere, con reciproco, interessato inganno, che lo legittimi davvero. Quando non si possono più eliminare le differenze, quando nessuna “rigenerazione” viene ritenuta possibile, o auspicabile, si passa – anche se non è certo l’unica soluzione, semmai, evidentemente, la più estrema – alle camere a gas. Grégoire, che era un cristiano e un

hanno ben mostrato, soprattutto nei suoi esiti ottocenteschi, fino all’affaire Dreyfus, le conseguenze nefaste dell’universalismo di Grégoire. Vd ad. esempio, Lawrence Scott Lerner, “Beyond Grégoire: A Third Discourse on Jews and the French”, *Modern Judaism*, 21, 3, 2001, pp. 199-215: “It has become more difficult to disregard the imperialistic application of universalist ideals, or the desire of the most prominent emancipator to see the Jews converted”. L’*Essai* e tutto il concetto di rigenerazione di Grégoire era già stato messo in discussione, per quel che riguarda la sua applicazione ai neri di Haiti, ma anche agli ebrei, dallo storico della rivoluzione di Haiti Pierre Pluchon, *Nègres et Juifs au XVIIIe siècle. Le racisme au siècle de Lumières*, Tallandier, Paris 1984, pp. 83 ss., e in un importante articolo sulla statalizzazione rivoluzionaria del maggior storico degli ebrei francesi nell’età moderna, Pierre Birnbaum, “Sur l’étatisation révolutionnaire. L’abbé Grégoire et le destin de l’identité juive”, *Le Débat*, 53, 1989, p. 157-173. Per una rassegna della letteratura critica più recente, vd. Alyssa Goldstein Sepinwall, op. cit., pp. 217-237.

⁵⁰ Paris, KTO Press, 1997, vol. I., p. IX. Quanto Grégoire fosse opportunista, seguisse i potenti del momento, fosse a favore dell’anientamento di ogni localismo, come nella sua lotta contro il “patois”, fosse misogino, amante della ghigliottina e abilissimo prima a scampare al Terrore, poi a criticarlo aspramente quando era diventato opportuno farlo, fosse a favore del regicidio – accusa da cui i suoi sostenitori lo hanno sempre a torto difeso – fosse stato rapidissimo a mettersi al servizio dell’ideologia colonialistica di Napoleone, salvo poi abbandonare anche lui ed abbracciare la Restaurazione; e fosse anche stato uno degli alfieri della Costituzione civile del clero, un atto scismatico costato la vita a moltissimi suoi pari, ma che lo aveva portato alla carica vescovile, questo lo mostra bene una volta per tutte, basandosi su una massa di documenti editi e inediti, il libro della Sepinwall.

uomo di Chiesa, dopo tutto, forse ne avrebbe avuto orrore. Ma lo ebbe delle stragi compiute nelle colonie americane da Napoleone, o ancor prima dal governo rivoluzionario in Vandea⁵⁵?

L'evoluzione naturale di alcune delle premesse e delle prospettive presenti nell'opera dell'*abbé* di provincia analizzate qui, porta, per strade più o meno tortuose, direttamente ai cancelli dorati di Auschwitz.

⁵¹ Questo autore vi ha dedicato due libri: vd. Bernard Plongeron, *L'Abbé Grégoire (1750-1831) ou l'Arche de la Fraternité*, Paris, Letouzey et Ané, 1989, un libretto apologetico e celebrativo, e Id., *L'Abbé Grégoire et la République des Savants*, Paris, CHTS, 2001. Che è la riedizione di un testo esemplare per quel che riguarda l'uso sistematico degli intellettuali, e il loro asservimento volontario, da parte dello Stato rivoluzionario-totalitario, fino ad oggi: *l'Essai sur la solidarité littéraire entre les savants des tous les Pays*, seguito ovviamente da un *Plan d'association général entre les savants, gens de lettres et artistes*. Mai progetto rivolto all'organizzazione pianificata della classe intellettuale e al suo relativo asservimento alle ideologie statalistiche di volta in volta dominanti ha avuto più successo.

⁵² Vd. Maria Grazia Meriggi, *Introduzione* all'edizione italiana cit. dell'*Essai*, p. 9.

⁵³ Vd. Sergio Luzzatto, op. cit., p. 271.

⁵⁴ Tanto da citare solo *en passant*, pur essendo un abate e pur credendoci, l'idea della conversione, che alla fine è opera rapida, e non officiata da funzionari di Stato, ed evidentemente rigenerativa solo in modo molto parziale (non toglie certo il cattivo odore).

⁵⁵ Sull'analogia tra stragi degli ebrei e stragi dei vandeani, vd. Reynald Secher, *Juifs et Vandéens. D'un génocide à l'autre*, Paris, Orban, 2001.



PAOLO BERNARDINI, nato a Genova nel 1963, è dal gennaio 2001 professore di Storia europea e direttore del "Center for Italian and European Studies" della Boston University. Dal 2002 al 2005 è stato "visiting professor" presso l'Università di Parma di Storia della cultura europea e nel biennio 2004-2005 di Rapporti Stato-Chiesa presso l'Università di Padova.

È inoltre stato "Marie Curie Research Fellow" dell'Unione Europea nell'ambito dei lavori preparatori per la creazione del Centro di monitoraggio dell'antisemitismo a Vienna e dal settembre 2003 dirige il "Primo Levi Project" presso la Boston University, sponsorizzato dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, un progetto dedicato allo studio degli ebrei italiani nel Novecento e alla tematiche connesse alla Shoah. Autore di circa 200 pubblicazioni scientifiche in italiano, inglese e tedesco, tra cui 20 libri, studia in particolare l'Illuminismo e il pensiero politico europeo, nonché la storia delle religioni soprattutto della prima età moderna. È membro della Adjunct Faculty del Ludvig von Mises Institute di Auburn, in Alabama.

CARLO LOTTIERI dirige il Dipartimento "Teoria politica" dell'Istituto Bruno Leoni.

MARCO RESPINTI è redattore del settimanale di cultura *il Domenicale*.